



Antonio Esperti

La forma del vuoto e il corpo del suono

Il suono è componimento materico organico, linguaggio biologico secreto da aspirazioni tortili di accomodamento e annidamento, di proiezione e apertura radiale verso interni territori umani e il cosmo. La sua densità esistenziale è dovuta alla *vacanza*, istituto prototipico di contenimento e riflessione germinativa: luogo onirico sommerso e pre-*testo* nero di seppia.

Il suo corpo processionario si manifesta attraverso disegni coreutici che raccontano e curano, allevano e sposano sogni e condanne, fisime e timidi idiomi, epifanie gestuali della silente *Addolorata*, anima sonora sospinta da sguardi creduli.

Il suono vacante, *forma* prima per eccellenza, è il non-suono, silenzio negativo e suono pre-sentito.

Le campane, macchine metafunzionali di controllo e conquista acustica, vengono recluse ed espulse insieme alle ricorrenze della mente: lasciano spazio all'indefinito tepore del vuoto e alle vite digitali: l'assenza, finalmente, colma la Passione del corpo; capro tromba, troccola e tamburo vagano per il giovedì santo respirando laceranti lamenti, trenule.

La consolazione armonica è morta ma la sacra ricerca popolare resuscita ri-creazioni concentriche e armoniche multiple.

Forme processuali e recitative del non-suono sono l'annacata (ritmica andatura con la quale i gruppi sonanti e devoti procedono e cullano i sacri Misteri: danza caraibica dai due passi in avanti e uno indietro), l'arrancata (veloce accelerazione caratterizzata dallo strisciare dei piedi e dal rotolare nebuloso dei suoni agita osmoti-

camente per recuperare ritardi) e la vutata (torsione volitiva dei questuanti verso una persona conosciuta obbligata, così, all'offerta).



L'esecuzione di "Una lagrima sulla tomba di mia Madre", di Amedeo Vella, permea la geometria mobile della banda secondo l'attrito di un doppio passo ciclopico impacciato in un rallentato bitume percussivo: l'isteria perenne dei clarinetti e l'insaziabile stanchezza e pesantezza dei sax e flicorni di contro canto. I segmenti verdi tracciano le faglie semantiche del dolore, separano le accelerazioni melodiche di strutturata rimozione dalle sabbie mobili in cui i pesanti bassi armonici si lasciano affondare.

La partitura, plastica macchina cosmogonica, è il canovaccio drammaturgico di ogni rappresentazione sonora bandistica, pae-



saggio metaforico in cui ogni sezione strumentale si iscrive autonomamente e ricreativamente. La banda, camera pubblica espansa di rappresentazioni teatrali corali, è capace di trascenderla, gonfiarla e abitarla di significati negoziati e condivisi fino a sfibrarla e tradirla; fino a costruire nuove creature sonore, nuovi silenzi e dolori vivi.

I bandisti esitano e s'accampano nei disegni floreali degli spartiti attraverso strumenti musicali, appendici articolari che amplificano pre-sentimento e pre-figurano ascolto, membrane timide e molto educate.

Note lupo:
negazione della comunicazione-trasmissione espressiva di
bisogni, sogni e orizzonti possibili.
Oscuramento dei lumi risonanti dello spazio-tempo.
Insabbiamento della storia più intima e antica di ogni uomo.
Animale che non riflette passioni e slanci ma mangia la
vita, ..*se stesso!*, ogni filo d'aria e sussulto, sussuro-germoglio del mattino.
Anti-battimento, macchina infernale che annulla ogni
costruzione antigravitazionale. Buco nero.
Annullamento, appiattimento. Mangiatrice di valli e
colli, abissi e monti. Blocco viario.
Acqua in gola.
Suono in stasi nelle cavità nasali.



Interni *casarmonica* battente: la forma del suono



Note lupo